

FRANCESCA DRAGOTTO

ANCORA SULLA COSTITUZIONE
DI LAT. *NUMERALIS* IN RAPPORTO AL CAMPO
CONCETTUALE DELLE SCIENZE E DELLE TECNICHE

Con questo lavoro ci si propone di contribuire all'analisi del campo lessicale e concettuale collegato a lat. *numerus*, termine di estensione semantica considerevole e significativa, anche in rapporto agli ambiti coinvolti nel processo di significazione.

Più specificamente ci si concentrerà su lat. *numeralis* e sulla necessità di impiegare, per la costituzione di questa forma, il suffisso derivazionale *V̄oc-lis*.

Per fare ciò si partirà da un lavoro dei primi anni Novanta di Kircher-Durand¹ su sintassi morfologia e semantica dei derivati in *-lis*, perfezionato a più riprese dalla studiosa² soprattutto per ciò che attiene al peso, anche percentuale, di queste formazioni ottenute a partire da nomi, da verbi, da aggettivi e persino da sintagmi nominali.

Base di dati iniziale per l'indagine di Kircher-Durand sono state le liste fornite da Gradenwitz 1904 e Leumann 1917, riviste ed eventualmente corrette e integrate anche grazie al ricorso agli strumenti resi disponibili dall'informatica.

¹ Kircher-Durand 1991.

² Cfr. Kircher-Durand-Mellet 2001 e Kircher-Durand 2002a.

Il *corpus* così ottenuto (un migliaio circa di forme) è stato successivamente bipartito tenendo conto della lunghezza della vocale precedente *-lis* consentendo di individuare 492 forme in *V̄oc-lis* già attestate, per la metà circa, alla fine del I sec. a. C. e per i tre quarti alla fine del secolo successivo: del totale delle forme in *V̄oc-lis* quelle in cui $V̄oc = \bar{a}$ rappresentano l'84%; queste forme sono ricollegabili a delle basi appartenenti a categorie semantiche sia astratte sia, soprattutto, concrete e, tra queste, sia animate sia inanimate.

Rispetto al *corpus* dei derivati in *V̄oc-lis numeralis* è rappresentativo di quel gruppo di formazioni di matrice denominale il cui campo concettuale³, seguendo Kircher-Durand 2002a, pp. 200 ss., appare bipartirsi tra il dominio delle istituzioni (120 lessemi circa) e quello delle scienze e delle tecniche.

Il primo, a sua volta articolato in due gruppi, comprende nel sottodominio religioso termini riferiti alle feste religiose in *-ālia* (del tipo dei *Florālia*) e ad accessori tipici del culto (è il caso, ad esempio, di *bidental*, riferito al tempio in cui si sacrificano pecore di due anni; di *Vestālis* per riferirsi alla sacerdotessa di Vesta; di *piaculāris* 'espiatorio' in riferimento alla vittima di un sacrificio; di *suovetaurilia* per il sacrificio, di tradizione indoeuropea, di suini, ovini e bovini); il sottodominio giuridico (giuridico-sociale e morale) comprende invece aggettivi o sostantivi relazionali che definiscono un individuo per la sua appartenenza ad un gruppo, sociale o naturale (cfr. *patruēlis* 'cu-

³ L'uso di questa terminologia risale, come precisa la stessa autrice, a Lyons 1977, per il quale occorre distinguere tra campi lessicali, fondati sui lessemi, e campi concettuali, fondati sul senso dei lessemi.

Il motivo per cui Kircher-Durand 2002a, p. 200 s., preferisce parlare di campi concettuali è legato alla scelta di mettere in evidenza ciò che dipende dal significato e solo corollariamente dalla struttura concettuale, ovvero sia da un sistema di percezione della realtà extra-linguistica, nel senso del benvenistiano vocabolario delle istituzioni. La discussione in materia di semantica strutturale è stata, invero, piuttosto dibattuta nel corso del Novecento ed è giunta ad una piena maturazione con i lavori di Coseriu (cfr. almeno Coseriu 1968, 1973, 1988 e Coseriu-Geckeler 1981), che non solo ha ripreso e perfezionato i metodi descrittivi dei campi lessicali fondati da Trier, Weisberg e Porzig, ma ha anche esaminato criticamente successive teorie semantiche quali quelle di Greimas 1966, Katz 1972, Pottier 1964 e dello stesso Lyons 1977. I lavori di Coseriu sono stati a loro volta impiegati come punto di partenza per una disamina dei campi lessicali in senso strutturale da Kienpointner 1996, cui si rinvia.

gino di primo grado da parte di padre'), per la natura del suo collegamento a questo gruppo (cfr. *curūlis* 'curile' e altri termini affini riferiti a chi ha tenuto una certa carica), per una maniera d'essere o un comportamento ritenuto caratteristico dell'entità espressa dalla base (cfr. *regālis* 'alla maniera di un re').

Il secondo dominio, quello delle *artes*, comprende come sottomomini quello geografico (circa trenta derivati tra nomi di mesi e nomi riferiti a divisioni temporali dell'anno, a fenomeni atmosferici, a tipi di luogo), quello militare, quello navale, quello edile, quello della biancheria da letto e del mobilio, quello della toilette; quello della cucina, quello dell'agricoltura, quello riferito a pesi e misure e quello, che qui maggiormente interessa, della grammatica che, in maniera abbastanza sorprendente, annovera soli 4 termini: *singularis*, *dualis*, *pluralis*, *casualis*, il primo dei quali marcato dalla presenza della variante combinatoria *-ris* dovuta a dissimilazione indotta dalla presenza di una *-l* nella sillaba contigua.

A questo manipolo ridottissimo di lessemi occorre aggiungere *numeralis* probabilmente assente dalla lista raccolta da Kircher-Durand per una annosa e consolidata abitudine a non includere nello spoglio degli autori gli autori della tradizione artigiana in special modo tardo-antica⁴.

La forma *numeralis*, assente in tutta la tradizione grammaticale precedente che, per riferirsi al suo *significè*, è dovuta secolarmente ricorrere ad altre soluzioni talvolta in concorrenza tra loro, compare infatti per ben 6 volte in Prisciano, mai prima⁵, e, cosa piuttosto sorprendente se si guarda alla fortuna romana di questa terminologia metalinguistica, solo sporadicamente nei grammatici successivi. Per

⁴ Appare invece poco probabile che questa assenza vada imputata alla mancata pubblicazione del volume del *Thesaurus Linguae Latinae* contenente i lemmi iniziati per *n*: tra gli esclusi dalla lista compaiono infatti anche *cardinalis* e *ordinalis*, regolarmente lemmatizzati (e dotati dei rispettivi rinvii a Prisciano), sui quali si tornerà più avanti.

⁵ Questa ipotesi, che per la prima volta chi scrive ha formulato nel 2005, non è stata smentita dal successivo sistematico lavoro di ricognizione della terminologia grammaticale condotto da Schad 2007.

quanto riguarda le attestazioni priscianee si tratta di una serie di occorrenze ripartite tra *Institutiones* (5) e *Partitiones xii uersuum Aeneidos principalium* (1), da ritenersi, a giudizio unanime della tradizione, posteriori alle *Institutiones* ed espressione originale dell'applicazione al latino della pratica scolastica greca degli ἐπιμερισμοί omerici (cfr. Glück 1967). Si tratta di:

- 1) *Inst.* GL 2. 59. 22-24: *patrium, interrogativum, infinitum, relativum uel demonstrativum uel similitudinis, collectivum, dividuum, facticum, generale, speciale, ordinale, numerale, absolutum, temporale, locale [scil. nomen appellativum].*
- 2) *Inst.* GL 2. 62. 4: *numerae est, quod numerum demonstrat, ut unus, duo, tres.*
- 3) *Inst.* GL 2. 173. 7-10: *si deficiat personis verbum, deficit etiam numero, qualia sunt infinita, impersonalia, gerundia uel supina. adverbium vero, quamvis saepe demonstret numerum ad significationem nominum numeralium, non tamen quasi accidentem hunc habet.*
- 4) *Inst.* GL 2. 173. 11-15: *quod enim dicas singularis numeri adverbium uel quod pluralis? cum similiter omne adverbium tam singularibus quam pluralibus verbis adiungitur, etiam numerale quemcumque numerum significet (ut singillatim circumeo et singillatim circumimus, pluraliter loquor et pluraliter loquimur, saepissime dico et saepissime dicimus).*
- 5) *Inst.* GL 3. 88. 19-20: *a quot uero et tot in ens terminantur, quotiens et totiens. sunt igitur haec numeralia.*
- 6) *Part.* 65. 15-18 Passalacqua: *omnes quae pars orationis? nomen. quale? appellativum. cuius est speciei? numeralis. omnia autem numerorum significativa appellativa sunt quamvis sint quaedam cognomina propria quae uocem quidem habent numerorum⁶.*

⁶ Nell'edizione del Keil è presente un'occorrenza in più per questo lemma: in GL 3. 472. 14 si legge *numeralium*, mentre Passalacqua stampa *numerorum* (*Part.* 65. 18). Chi scrive ritiene che la forma *numeralium* fosse invece plausibile e anzi testimoniasse un'esitazione tipica della fase del consolidamento in fieri della terminologia grammaticale: poco dopo (GL 3. 472. 16), trattando della possibilità, per un numerale, di comparazione, Prisciano scrive infatti *nullum nomen numerum significans comparisonem potest habere*, interpretabile nel senso di *numerae*.

Tra queste forme spicca quella contenuta nel luogo riportato al punto 2 (costruita secondo il sistema esplicativo *est quod*), sebbene ad una lettura più attenta tutte risultino di estremo interesse ed importanza giacché connesse con un ventaglio di usi corrispondenti ai vari gradi della tecnicizzazione di *numeralis*, la cui forma di citazione al neutro in GL 2. 62. 4 reca una traccia evidente della transcategorizzazione in atto; fatto, questo, ancora più significativo proprio per la totale assenza, precedentemente a Prisciano, del denominale aggettivale.

Dalla totale precedente assenza discende però la necessità di chiarire non solo la struttura lessicale del denominale ma anche il rapporto con l'eventuale paradigma degli altri denominali da *numeralis*. La prima delle due cose è stata, almeno in parte, già fatta⁷: essendo però utile all'economia del discorso, si recupereranno i punti fondamentali di quella ipotesi, basata sull'analisi delle quattro forme *-alis* riconducibili al campo concettuale dell'*ars grammatica*. Sebbene poco numerose queste forme mostrano infatti un grado di coesione semantica tutt'altro che trascurabile, anzi decisivo per l'attribuzione anche al nascente tecnicismo metalinguistico del suffisso in questione. Delle quattro forme infatti tre (ossia il 75% del repertorio) implicano il numero in prima istanza; la quarta lo presuppone, essendo la categoria di caso in latino inscindibile da quella di numero.

Tutto insomma spinge in direzione dell'identificazione di un microsistema lessicale perfettamente funzionale e funzionante, al cui interno il grammatico poteva «naturalmente» (da leggersi come *analogicamente*) andare a collocare tutte le neoformazioni dalla semantica affine elaborabili in risposta a nuove esigenze descrittive: in linea con questo procedimento il microsistema lessicale si arricchisce per l'aggiunta di *numeralis* ma anche di *ordinalis* e di *cardinalis*, neologismi *tout-court* i primi due, neosemia il terzo, da tempo attestato in diversi ambiti tecnici ma mai prima di allora in quello riferito alla lingua.

⁷ Cfr. Dragotto, in corso di stampa.

L'alto grado di coesione del microsistema avrebbe pertanto agito come fattore inibitore nei confronti di eventuali altri modelli di formazione di parola legittimati ad assolvere al ruolo di aggettivi denominativi con significato e funzione anche metalinguistica.

È il caso di *numericus*, possibile risultato sia di un processo lessicale autonomo realizzato per mezzo dell'intermorfema⁸ *-icus* = *-ικος*, sia di un calco di ἀριθμητικός, attestato del resto in Dioniso Trace (DT 44, 4) in riferimento al nome; ipotesi, quest'ultima, a favore della quale depone l'ambito di riferimento della base, connesso al settore delle arti e delle lettere, spia sovente, questa, di imitazione del greco⁹.

Secondo un'analoga trafila sarebbero infatti stati formati in latino ad esempio *geometricus*, *historicus*, *tragicus*, *lyricus*, *dialecticus*, *comicus*, *scenicus* e numerosi altri aggettivi riferiti ai diversi domini delle tecniche e delle scienze, matematica compresa (cfr. Fruyt 2002, pp. 71-72)¹⁰.

⁸ Con questo termine, sulla scorta di Biville 2002, pp. 384-385, si intenderanno tutti quei casi in cui risulta difficile stabilire il confine tra l'autonomia e l'interferenza nel processo di creazione lessicale, soprattutto di un derivato. Si tratta peraltro di una questione già presente ad Isidoro di Siviglia (*Et.* 20. 8. 3) che per riferirsi a queste ambivalenze, quando attestate al livello della parola, parla di *communia nomina*, nomi – classificati da Biville come *interlexèmes* – che possono indifferentemente passare per latini o per greci e che costituiscono una vera e propria zona d'ombra anche per i moderni. Nel caso degli *intermorphèmes* la situazione può dar luogo a vari gradi di complicazione, soprattutto quando capita di trovare, in latino, derivati di base greca il cui prototipo non è invece attestato in greco. Anche qualora il prototipo si trovi invece attestato, come nel caso di ἀριθμητικός – *numericus*, delimitare il confine tra l'autonomia e l'imitazione non è sempre possibile. Ha perciò probabilmente tutte le ragioni Biville nel credere all'esistenza di un diasistema derivazionale greco-latino nel quale parole intere, basi e suffissi si corrispondono da una lingua all'altra creando un insieme comune ai due lessici.

⁹ Tra gli aggettivi in *-icus* di matrice latina ereditata si trovano principalmente quelli da etnici e quelli da nomi di ambito militare, politico, sociale. Queste forme risalgono all'epoca arcaica e a quella classica; a partire dall'epoca classica e per tutto il periodo successivo, fino all'epoca tarda, si moltiplicano invece le formazioni *empruntées au grec*: cetrici derivati da etnici o toponimi e appellativi di ogni genere di vocabolario.

¹⁰ Su queste forme oltre al citato lavoro di Fruyt si rimanda, per una disamina più approfondita, a Fruyt 1986 e 1987 e, per il ventaglio dei domini su cui insistono i calchi sul greco, ad André 1971.

Né avrebbe ostato alla tecnicizzazione di *numericus* in senso metalinguistico la semantica relazionale di questo derivato, sostanzialmente coincidente, almeno in prima battuta, con quella di ‘ad numerum pertinens’, analogamente, d’altra parte, a quanto si potrebbe dire per *numerus*¹¹ o *numerarius*¹² ma non per *numerabilis* o *numerosus*, in cui la specificità del suffisso – rispettivamente deverbale il primo, -

¹¹ *Numerius*, forma aggettivale della cosiddetta prima classe, è presente nell’edizione delle *Res gestae Alexandri Magni* di Giulio Valerio Polemio (IV sec.) curata da A. Maio. Per il Forcellini, che riporta s. v. il luogo di attestazione (*Alex. M. 3, 58 Illic et effigies plurimae tum e marmore vario, tum e metallo cujuscumque modi renuebant numeriam aestimationem, quae omnis curiosi diligentiam vinceret*), l’aggettivo si connoterebbe per una semantica di tipo relazionale ‘ad numeros pertinens, numerico’ del tutto affine a quella di *numericus*, non presente invece a lemma. Tra le ipotesi alla base di questa forma appare più probabile quella di un’anafonesi (da *numereus*); è infatti poco probabile che si tratti una innovazione, data la scarsa produttività, soprattutto in epoca tarda, di *-ius* (cfr. **-yo-*), suffisso originario indicante appartenenza, inerenza con quanto espresso dalla base. Questa ipotesi troverebbe piena sintonia con la matrice popolare della lingua di Giulio Valerio ricca di numerosi tratti tipici dell’uso. Benché si tratti di una forma collegata, nulla si dirà sui rapporti tra l’aggettivo *numerus* e il nome proprio *Numerius*, attestato in epoca arcaica e ritenuto generalmente (ma non unanimemente) un riflesso del *Numasioi* di Preneste.

¹² Suffisso di matrice indoeuropea, *-arius* è caratterizzato da una forte continuità della quale recano persistenti evidenze le lingue romanze, nelle quali produce *nomina agentis*, *nomina instrumenti* e nomi di luogo. Impiegato generalmente nella formazione di denominativi, *-arius* ha la propria specificità nella caratteristica di indicare una relazione adnominale di carattere generale tra la base di partenza e il derivato nominale ottenuto per mezzo del suo uso. Quando è impiegato nella creazione di deaggettivi (sono attestati anche alcuni deverbali e deaverbali) produce aggettivi dal significato non sempre distinguibile da quello della base, salvo un certo numero di casi in cui il derivato si distingue per la maggiore specializzazione semantica (cfr. *frigidarius* rispetto a *frigidus*) o per la capacità di segnalare l’intensificazione del significato della base (cfr. *minuscularius* rispetto a *minusculus*). Tra i casi di deaggettivi occorre però segnalare quelli a partire da numerali: da cardinali, da ordinali, da distributivi, in quest’ultimo caso per connotare il possesso, da parte dell’elemento cui l’aggettivo si riferisce, del totale del numero indicato dalla base (cfr. *septuagenarius* nel caso dell’età). Cfr. Arias-Abellan 2002, pp. 175-177. Di questa forma aggettivale è peraltro attestato un impiego sostantivato al maschile equivalente a quello di gr. ἀριθμητής ‘computista, aritmetico [...] qui numeros conficit, et computat’; quando è sostantivato al femminile ‘absolute vocatur arithmetica, quia numerorum rationem docet’ (Forcellini, s. v.). Nell’economia del discorso che si sta portando avanti, una causa probabile della restrizione di impiego in funzione metalinguistica è da individuarsi nell’eccessiva marcatezza, nel deaggettivale, nel senso del possesso.

-bilis, la cui produttività raggiunge il momento culminante nel latino tardo, per lo più di ambito religioso o morale; e denominale il secondo, la cui matrice semantica conferisce al derivato il significato di ‘grande quantità di X’ e quindi ‘pieno di X’ – costituisce una restrizione¹³ all’impiego del derivato nell’ambito tecnico della grammatica.

Il ventaglio di possibilità offerte dalla creazione aggettivale a partire da *numerus* risulta perciò non solo limitato ma ripartito funzionalmente da due ordini di fattori: la natura morfologica della base, a cui va ricollegata la possibilità di impiegare, tra le risorse derivazionali di cui dispone la lingua, un determinato gruppo di formanti e solo quello; i semi della base (il cosiddetto quadro di sottocategorizzazione della moderna morfologia), cui, nell’ambito delle possibilità precedentemente selezionate, spetta il ruolo di operare una selezione restrittiva impiegando una serie di *discrimina*¹⁴.

Nel caso qui considerato questo *discrimen* è identificabile nel dominio di arrivo del lessema, coincidente, per il parlante, con il vocabolario (o i vocabolari, sebbene in questo caso occorrerebbe fissare l’eventuale gerarchia dei rapporti tra gli stessi) al quale la formazione è attribuibile in seno al repertorio della lingua considerata.

Il motivo fondamentale per cui, nella funzione considerata, Prisciano o chi prima di lui ha formato *numeralis*, è pertanto da ricercarsi in ciò cui il grammatico allude quando, definendo *numeralis*, ne individua la specificità nel fatto che è *quod numerum demonstrat* (GL 2. 62. 4).

¹³ Nel caso di *numerosus* ad esempio l’impiego nell’ambito del metalinguaggio della retorica dimostra come i due ordini di restrizioni si combinino sempre muovendo, però, da presupposti di natura semantica (in questo caso l’estensione semantica della pienezza al concetto di *oratio*).

¹⁴ Esemplifica bene questa condizione di restrizione la mancata formazione di ***numereus*: le formazioni aggettivali in *-eus*, quasi tutte interne al latino (restano esclusi alcuni calchi e qualche ibrido greco-latino) e dalla semantica equivalente a quella di sintagmi preposizionali del tipo *ex+ablativo* della base, sono infatti collegate a fitonimi, alberi, cereali, piante a fusto/stelo flessibile e *similia* (55 entrate) oppure a nomi di sostanze naturali (cera, gesso, etc.), di spazi naturali (cielo, mare, etc.), di precipitazioni atmosferiche (pioggia, neve, etc.), di elementi naturali (fuoco, acqua, etc.), per un totale di un’altra cinquantina di forme. Cfr. Kircher-Durand 2002b, pp. 88-89.

La scelta di *demonstrare* rinvia infatti alla sfera dei lessici tecnici, come mostra da una parte il confronto con *monstrare* e dall'altra la costante progressiva affermazione, nel corso della latinità, sia del verbo che dei derivati da esso formati, in ambiti tecnici sempre più specializzati (cfr. Fruyt 2005).

L'influenza esercitata dal paradigma sarebbe perciò alla base della univoca identificazione di *numeralis* come aggettivo riferito a *numerus* nella sua accezione tecnica riferita alla lingua (ma non alla matematica, in cui sulla base di un analogo ragionamento si arriva a *numericus*).

Allo stesso modo, quando si trova di fronte alla necessità di meglio organizzare la ripartizione dei numerali, soprattutto in vista di una loro definizione – della quale si avverte la necessità probabilmente solo in quel momento storico e in quella parte dell'Impero per ragioni connesse con l'alto grado di plurilinguismo della Costantinopoli del V-VI d. C. – Prisciano non avrà alcuna esitazione nell'attribuire al medesimo paradigma quelli che, dopo un periodo di assestamento, diventeranno gli iponimi della categoria di numerale: *ordinalis*¹⁵ e *cardinalis*¹⁶, il primo definito seguendo il medesimo modello *est quod* (Inst. 2. 62. 3: *ordinale est, quod ordinem significat, ut primus, secundus, tertius*) e relativamente motivato (la sua semantica è infatti trasparente, essendo l'ordinale il numerale riferito alla serialità e dunque all'ordine degli elementi); il secondo, invece, definito in maniera inferenziale in forza della sua opacità semantica (Fig. 6. 26-27. 1 Passalacqua: *non sic deinceps omnibus cardinalibus numeris minores usque ad novem adduntur, quamvis contrarium [ante decem] fiat usque ad sedecim*).

Se anche le restanti classi di numerali avessero avuto una analoga importanza nell'organizzazione del sapere linguistico, allora anche

¹⁵ Cinque le attestazioni note di questo aggettivo e tutte in Prisciano. Si tratta di tre luoghi delle *Institutiones* (GL 2. 59. 22-24; GL 2. 62. 3; GL 3. 47. 11-12), di un luogo di *De figuris numerorum* (Fig. 7. 8-13 Passalacqua) e di un luogo delle *Partitiones XII uersuum Aeneidos principalium* (Part. 59. 4-8 Passalacqua).

¹⁶ *Cardinalis* ricorre quasi esclusivamente in Prisciano, nella cui opera si registrano, complessivamente, tre occorrenze: Inst. GL 2. 131. 2-3, Fig. 12. 4-7 e il già citato Fig. 6. 26-7. 1 Passalacqua (successivamente il termine non sarà ripreso fino a Virgilio grammatico, nel VII sec.).

per quelle il grammatico sarebbe ricorso al medesimo schema di formazione. La marginalità in seno alla tassonomia delle categorie linguistiche di classi quali i numerali distributivi, moltiplicativi, frazionari ha invece consentito al grammatico un certo agio nella scelta di tecnicizzare, o meno, in maniera conforme al paradigma dei termini *ad hoc*.

In conclusione, il caso qui considerato esemplifica bene la natura composita delle dinamiche dei processi di formazione di parola, a cavallo tra morfologia in senso stretto e semantica lessicale.

L'interesse per la semantica venuto alla ribalta verso la fine dell'Ottocento grazie all'opera di Bréal, il cui principale allievo e successore Saussure garantì anche al sapere lessicale un trattamento almeno nelle intenzioni affine a quello riservato al materiale significante, ha prodotto nel corso del XX secolo una risistemazione delle conoscenze relative al lessico che più recentemente ha trovato revisione e perfezionamento nell'attenta opera della scuola francese di ispirazione strutturalista benvenistiana.

Parallelamente, l'*exploitation* di testi rimasti esclusi o poco considerati, per divergenza di interessi e di intenti, dalle grandi opere di fine Ottocento e inizi Novecento, ha fornito nuovi materiali da sottoporre alla prova della "tenuta lessicale", prova generalmente superata e che ha contribuito a consolidare e ratificare il quadro del rapporto tra semantica morfologica e lessico con il quale si sono dovute necessariamente confrontare le moderne teorie linguistiche.

Il caso di *numeralis* e dei correlati *ordinalis* e *cardinalis* – sfuggiti prima alla monumentale sistemazione del *Thesaurus* per ragioni imputabili al mancato completamento dell'opera e poi alla riorganizzazione, anche a fini statistici, prodotta dai linguisti di scuola francese probabilmente per aver ricorso, e con gran frutto, a banche dati che fino a tempi recentissimi hanno trascurato certe testualità del latino, in special modo tardo e non letterario¹⁷ – non fa che confermare

¹⁷ Grazie a questo lavoro di analisi si è giunti, ad esempio, a maturare la consapevolezza che dietro i cosiddetti aggettivi di relazione si nascondono una serie di tendenze differenti precedentemente colte solo intuitivamente. L'analisi quantitativa e statistica ha infatti dimostrato che gli aggettivi di relazione possono essere considerati di due diversi tipi: i lessemi riconducibili al primo tipo (a questo appartiene *-ŏc-lis* ma

quanto via via postulato sui rapporti di relazione opposizione e negazione ipotizzati già da Saussure stesso per definire le entità facenti parte di un sistema strutturato.

Rispetto ad un sistema così definito al soggetto parlante spetta un ruolo attivo, che trapela ad esempio da quella che viene chiamata la motivatezza relativa, per distinguerla da quella facente parte della dicotomia motivatezza *vs* arbitrarietà (è noto del resto il ruolo del parlante nella pratica della lingua, pratica precedente la teoria, soprattutto nel dominio della derivazione lessicale).

L'analisi morfologica di *numeralis* permette perciò di ripercorrere, a ritroso, l'operazione mentale che ha portato il sistema, in una certa sincronia, ad arricchirsi per mano del parlante di una nuova creazione che si facesse carico di quanto venutosi a determinare, diacronicamente, nel sistema stesso.

Recuperando una similitudine già impiegata per descrivere e spiegare altri fenomeni, si potrebbe pertanto affermare che *numeralis* poteva essere, ai fini della descrizione metalinguistica, l'unico prodotto realizzabile perché preformato, già *in nuce*, dall'esistenza del sistema stesso.

BIBLIOGRAFIA

J. André, *Emprunts et suffixes nominaux en latin*, Genève-Paris 1971.

C. Arias Abellan, *Les dérivés latins en -ārius*, in C. Kircher-Durand (éd.), *Création lexicale: la formation des noms par dérivation suffixale*, Louvain-Paris-Dudley, MA 2002, pp. 161-184.

F. Biville, *La dimension grecque*, in C. Kircher-Durand (éd.), *Création lexicale: la formation des noms par dérivation suffixale*, Louvain-Paris-Dudley, MA 2002, pp. 353-395.

non *-icus*) indicano una vera relazione di appartenenza alla classe espressa dalla base; quelli del secondo tipo, invece, esprimono una relazione metaforica che mantiene uno solo dei semi del contenuto semantico della base, cui rinviano per mezzo di una caratteristica esprimibile sensorialmente (non è casuale perciò che questi aggettivi abbiano generalmente per referente una pianta o una sostanza naturale che ha una caratteristica percepibile attraverso l'olfatto o la vista o il gusto o via dicendo). L'analisi ha inoltre mostrato l'esistenza di una ricchezza lessicale che avvicina linguaggio poetico elegiaco e linguaggi tecnici, evidenziando al contempo l'importanza del genere di riferimento per la selezione di quello che potrebbe definirsi un isotopo suffissale (cfr. Kircher-Durand - Mellet 2001).

- E. Coseriu, *Les structures lexématiques*, in W.T. Elwert (éd.), *Probleme der Semantik*, Wiesbaden 1968, pp. 3-16.
- E. Coseriu, *Problema der strukturellen Semantik*, Tübingen 1973.
- E. Coseriu, *Einführung in die Allgemeine Sprachwissenschaft*, Tübingen 1988.
- E. Coseriu - H. Geckeler, *Trends in Structural Semantics*, Tübingen 1981.
- F. Dragotto, *La creazione della terminologia grammaticale relativa ai numerali: presupposti e modalità* (in corso di stampa).
- M. Fruyt, *Grec ἄκος en latin: étude quantitative*, «*Révue de Philologie*» 61, 1987, pp. 227-255.
- M. Fruyt, *Problèmes méthodologique de dérivation à propos des suffixes latins en -cus*, Paris 1986.
- M. Fruyt, *Les dérivés en -cus, -ca, -cum*, in C. Kircher-Durand (éd.), *Création lexicale: la formation des noms par dérivation suffixale*, Louvain-Paris-Dudley, MA 2002, pp. 67-108.
- M. Fruyt, *Demonstrare, mostrare et leur dérivés: étude lexicale*, «*Pallas*» 69, 2005, pp. 17-29.
- A. Greimas, *Sémantique structurale*, Paris 1966.
- M. Glück, *Priscians Partitiones und ihre Stellung in der spätantiken Schule*, Hildesheim 1967.
- O. Gradenwitz, *Laterculi uocum latinarum; uoces latinas et a fronte et a tergo ordinandas curauit*, Leipzig 1904.
- J. J. Katz, *Semantic Theory*, New York 1972.
- M. Kienpointner, *Comment justifier la description structurale d'un champ lexical*, in M. Fruyt - C. Moussy (éds.), *Structures lexicales du latin*, Paris 1996, pp. 75-84.
- C. Kircher-Durand, *Syntax, morphology and semantics in the structuring of the Latin lexicon, as illustrated in the -lis derivatives*, in R. Coleman (ed.), *New Studies in Linguistics*, Selected papers from the 4th International Colloquium on Latin Linguistics, Cambridge, April 1987, Amsterdam-Philadelphia 1991, pp. 111-127.
- C. Kircher-Durand - S. Mellet, *La création lexicale en Latin*, in C. Moussy (éd.), *De lingua latina novae quaestiones*, Actes du X Colloque International de Linguistique Latine, Paris-Sèvres, 19-23 avril 1999, Louvain-Paris-Sterling, Virginia, 2001.
- C. Kircher-Durand, *Les adjectifs en -lis*, in C. Kircher-Durand (éd.), *Création lexicale: la formation des noms par dérivation suffixale*, Louvain-Paris-Dudley Ma 2002a, pp. 195-222.
- C. Kircher-Durand, *Les adjectifs en -eus, a, um*, in C. Kircher-Durand (éd.), *Création lexicale: la formation des noms par dérivation suffixale*, Louvain-Paris-Dudley Ma 2002b, pp. 85-108.
- M. Leumann, *Die Lateinische Adjektiva auf -lis*, Strassburg 1917.
- J. Lyons, *Semantics*, Cambridge 1977.
- B. Pottier, *Vers une sémantique moderne*, «*Travaux de Linguistique et Littérature*» II, 1, 1964, pp. 107-137.
- S. Schad, *A lexicon of latin grammatical terminology*, Pisa-Roma 2007.